

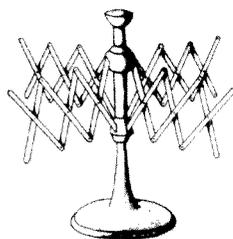
n. 1, gennaio 1996

# L'ARCOLAIO

RIVISTA MOLISANA DI TRADIZIONI POPOLARI E SCIENZE UMANE



EDIZIONI DELLA COMPAGNIA DI CULTURA POPOLARE



# L'ARCOLAIO

RIVISTA MOLISANA DI TRADIZIONI POPOLARI E SCIENZE UMANE

*Pubblicatore*

Associazione Culturale  
Compagnia di Cultura Popolare  
«La Perla del Molise», Bagnoli del Trigno

*Coordinamento editoriale*

Franco Mastrodonato

*Redazione*

via Roma 61f, 86091 Bagnoli del Trigno,  
tel./fax 0874/870304

*Impaginazione e fotocomposizione*

SIGMASTUDIO, isernia, via pio la torre, 23  
tel./fax 0865/59848

Pubblicazione riservata ai soci della Compagnia  
di Cultura Popolare «La Perla del Molise».  
Per ricevere la rivista inviare, quale quota  
associativa, lire 25.000 tramite vaglia postale.

*Si ringraziano*

Banca di Credito Cooperativo di Bagnoli e della  
Valle del Trigno  
Radio Taxi 3570, Roma  
Radio Taxi «La Capitale» 4994, Roma

# L'ARCOLAIO

RIVISTA MOLISANA DI TRADIZIONI POPOLARI E SCIENZE UMANE

---

n. 1, gennaio 1996

## Indice

---

Editoriale	7
<i>Franco Mastrodonato</i>	
Il Carnevale dei Mesi a Bagnoli del Trigno	9
<i>Giovanni Mascia</i>	
Effetti di lontananza italiana...	27
<i>Lyna Pietravalle</i>	
Leggende agiografiche campobassane	29
<i>Mauro Gioielli</i>	
La Processione dei Misteri in Campobasso	35
<i>Cesare Cimegotto</i>	
Canti popolari agnonesi del XIX secolo	41
<i>Mauro Gioielli</i>	
Tradizioni per la festa di Sant'Antonio Abate a Frosolone	59
<i>Teresa Garzia</i>	
«Carnevale perché sei morto?»	63
<i>Michele Colabella</i>	
La Zita Zitella, una mascherata molisana	69
<i>Mauro Gioielli</i>	
Contributo ad una bibliografia del folklore molisano	75
<i>Antonietta Caccia</i>	
Notizie bagnolesi	87
<i>Franco Mastrodonato</i>	
Bybliotheca	89

---

## Canti popolari agnonesi del XIX secolo

Mauro Gioielli

Nel ventennio 1872-1892, nell'ambito degli studi di "poesia popolare", vennero pubblicati tre canti dialettali agnonesi: uno trovò posto nella raccolta di *Canti Popolari delle Province Meridionali* di Casetti e Imbriani;<sup>1</sup> i restanti due apparvero, per cura di Giuseppe Cremonese, sulla rivista *Giambattista Basile*,<sup>2</sup> ove lo stesso Cremonese pubblicò pure un'altra canzone che egli asserì essere «una poesia in dialetto, fatta molti anni addietro da un prete di un paese da qui [Agnone] poco lontano».

### Andò all'inferno e ci trovò una bara

Il testo agnonese raccolto da Casetti e Imbriani in realtà era solo un frammento (appena sei versi) della nota canzone narrativa<sup>3</sup> *La Baronessa di Carini*, conosciuta nelle versioni siciliane ma presente pure in altre tradizioni regionali.

Questa leggenda storica, di cui si conoscono numerosissime varianti,<sup>4</sup> narra d'una nobile fanciulla divenuta amante del cavaliere Vernagallo. Il padre della giovane, venuto a conoscenza della peccaminosa passione della figlia, l'uccide. Vernagallo, appresa la tragica fine dell'amata, chiede al demonio d'essere condotto nell'inferno per poterla rivedere. Il padre omicida, a causa della crudeltà dimostrata, rimarrà solo, allontanato da tutti.

Il frammento molisano – molto simile ad una variante di Leticosa nel Cilento<sup>5</sup> –

---

<sup>1</sup> CASETTI ANTONIO e IMBRIANI VITTORIO, *Canti Popolari delle Province Meridionali*, 2 voll., Loescher, Roma-Torino-Firenze, Tip. V. Bona (Torino) 1871-1872.

<sup>2</sup> *Giambattista Basile, Archivio di Letteratura Popolare*. Rivista che si stampò a Napoli dal gennaio 1887 al dicembre 1907, sotto la direzione di Luigi Molinaro del Chiaro.

<sup>3</sup> LEYDI ROBERTO, *I canti popolari italiani* (120 testi scelti e musiche scalti e annotati con la collaborazione di Sandra Mantovani e Cristina Pederiva), Mondadori, Milano 1973, p. 232.

<sup>4</sup> GIACALONE FIORELLA, *Principi Sirene e Contadini. Storie, luoghi e personaggi nelle leggende popolari siciliane*, Jaca Book, Milano 1989, p. 244.

<sup>5</sup> CASETTI ANTONIO e IMBRIANI VITTORIO, *op. cit.*, vol. 2°, p. 267.

è relativo alla parte della leggenda in cui Vernagallo scende negli inferi. Nel testo di Agnone, il cavaliere trova nell'inferno una bara (*tavute*) coperta di pece,<sup>6</sup> uno «sbirro cornuto»<sup>7</sup> e un demônio che grida aiuto.

*Iett' all'unfiern' e ce truviett' 'nu tavute  
Steve tutte de pece ben 'mpeciate.  
Loche daventr' ce steva 'nu sbirre curnute,  
Steve cu' lu diavul' abbracciate.  
Lu diavul' deceve: – "Ajuta! Ajute!  
Ca mo' mme porte lu sbirr' curnute!" –<sup>8</sup>*

I versi mostrano alcune incertezze nella trascrizione dialettale. La *e* muta, tipica di vari dialetti del sud, a volte viene riportata (es. *curnute*) mentre altre volte è sostituita dall'apostrofo elisivo (es. *diavul'*), senza che si capiscano le motivazioni di questa distinzione. Inoltre, secondo l'ottocentesco *Vocabolario del dialetto agnonese*<sup>9</sup> compilato da Cremonese, la parola diavolo andrebbe scritta *dievre*, così come *tavute* avrebbe la sua esatta grafia in *taveùte* e *loche* in *luoke*.

### I canti raccolti da Cremonese

A differenza del semplice frammento documentato da Casetti e Imbriani, i canti raccolti da Giuseppe Cremonese<sup>10</sup> vennero trascritti integralmente e la loro stampa fu pure supportata da numerose note tese a chiarirne le espressioni dialettali. I canti videro luce tra l'ottobre 1891<sup>11</sup> e il settembre 1892, e, insieme ad un *Saggio di poesia agnonese* di cui parleremo in seguito, formarono una trilogia di articoli sulla «poesia popolare». Cremonese interpretò i testi raccolti nel tentativo di dimostrare come nell'espressione fonetica e grafica del vernacolo agnonese si potessero

<sup>6</sup> La pece alimenta il fuoco che divampa nel luogo dove si trova la bara: l'inferno

<sup>7</sup> *Sbirre* sta per 'diavolo-guardiano'; *curnute* perché come tutti i diavoli ha le corna.

<sup>8</sup> CASETTI Antonio e IMBRIANI Vittorio, *op. cit.*, vol. 2°, p. 268.

<sup>9</sup> *Vocabolario del dialetto agnonese compilato dal Dott. Giuseppe Cremonese*, Tipi Gabriele Bastone, Agnone 1893.

<sup>10</sup> Giuseppe Cremonese pubblicò tre articoli sul "Giambattista Basile": *La festa di Cuetra Maje in Agnone (Sannio)*, VII, 5, 15 maggio 1889 [ma stampato il 29 ottobre 1891]; *Saggio di poesia agnonese*, VIII, 2, 8 giugno 1892; *Thomma bella Thamma. Cantata di mietitori e spigolatrici durante le messe nell'agro Agnonese*, VIII, 8, 30 settembre 1892.

<sup>11</sup> Il primo canto fu inserito sul numero del 15 maggio 1889 della rivista, numero che fu stampato solo il 29 ottobre 1891 (vedi nota precedente).

rintracciare le reminiscenze d'una antichissima identità *sannita*.<sup>12</sup> ancorché collegata alle usanze e alle parole d'origine latina o greca.<sup>13</sup> Identità sannita e non molisana,<sup>14</sup> poiché egli mai usa quest'ultimo aggettivo ma fa ripetutamente ricorso ai vocaboli *sannio, osco, sabino*.<sup>15</sup>

### La canzone del maggio

Il primo degli articoli descrive brevemente una delle tante cerimonie cantate del 1° maggio, ovvero la festa agnonese di *Cuetra Maje*,<sup>16</sup> un rito che in qualche modo era ancora praticato negli anni Cinquanta, quando c'era «l'uso, da parte di alcuni vecchietti del paese, di portare in giro, cantando, un grosso ramo di albero (*ru cuotramaje*)» a cui venivano sospesi «i doni avuti dai paesani lungo il percorso (pane, vino, legumi, baccalà, cotenne di maiale)». Durante la festa, gruppi di ragazzi percorrevano «le strade del paese, al seguito dell'albero, gridando a squarciagola: *la lessata de ru mese de maje*». <sup>17</sup>

La descrizione del rito fatta da Cremonese nello scorso secolo, pur nell'esiguità delle notizie riportate, permette di distinguere alcune componenti specifiche della festa. Innanzitutto la figura del «caporale», colui che guidava i contadini che portavano in giro il *cuetra maje*. Egli indossava una sorta di costume formato da un «camiciotto bianco, con cintura» e un «cappello di paglia ornato di nastri». Inoltre, suonava il tamburello e cantava «a posa». <sup>18</sup> Rileviamo pure che l'esecuzione voca-

<sup>12</sup> La stesura degli articoli, infatti, fu influenzata non poco dai coevi studi che Cremonese stava conducendo sul dialetto di Agnone e che diedero vita al suo *Vocabolario*, che nel 1987 è stato ristampato in anastatica dall'editore Forni di Sala Bolognese.

<sup>13</sup> Ciò vale soprattutto per i primi due articoli, poiché il terzo non contiene dissertazioni linguistiche.

<sup>14</sup> Cremonese non chiama mai il Molise col suo nome o con l'appellativo di Provincia (tale era infatti la sua entità amministrativa), ma usa sempre il vocabolo Sannio oppure espressioni come «sannitica regione».

<sup>15</sup> Cremonese in questo suo continuo riferirsi all'antico Sannio era stato certamente influenzato dal ritrovamento della Tavola Osca (rinvenuta nel 1848 in un terreno montuoso tra Agnone e Capracotta) che probabilmente divenne per lui un imprescindibile riferimento storico ma anche linguistico (la tavola è il documento scritto più rilevante lasciatici dai Sanniti), ed infatti ne ristamperà i contenuti al termine del suo *Vocabolario del dialetto agnonese*.

<sup>16</sup> Cremonese inserisce il termine *cuetramaje* anche nel suo *Vocabolario* con la seguente spiegazione: «Festa pop. cont. del 1° maggio, propria di questa contrada. Vedi la descrizione e la cantata nel G.B. Basile an. VII pag. 37».

<sup>17</sup> AMICARELLI Lucia, *Tradizioni popolari di Agnone (Campobasso)*, tesi di laurea, Università di Roma, anno acc. 1952-53, p. 112.

<sup>18</sup> Questa figura di cantore in costume ci porta alla mente *Francische*, la maschera carnevalesca

le del canto veniva effettuata da un cantore solista a cui rispondeva un coro. Purtroppo Cremonese non dà nessuna notizia circa la melodia della canzone che si limita a definire «cantilena». Sappiamo, infine, che il *maje* agnonese è un autentico «albero verde fiorito» (invece Amicarelli – come segnalato – parla d'un ramo) e si distingue, pertanto, dai simboli arborei attualmente utilizzati in feste analoghe, quali il telaio metallico, ornato d'erbe e fronde, della *Pagliara* di Fossalto.

A questo punto occorre riportare l'articolo di Cremonese.

Avvertiamo d'aver lasciato immutate le annotazioni e la premessa al canto, mentre per il testo di quest'ultimo s'è evitato di riscrivere ogni volta – come invece fece Cremonese – il ritornello, sempre uguale (*Maje, cuetra Maje ecc.*), che il Coro esegue all'inizio, alla fine e tra una strofa e l'altra della canzone. Abbiamo anche eliminato la numerazione (che invece appare sul Giambattista Basile) delle dieci strofe.

### **La festa di *Cuetra Maje***

Nel mattino del 1° maggio, alquanti contadini con pochi buon temponi paesani si uniscono all'uopo, scegliendosi un caporale.

Questi, vestito d'un camiciotto bianco, con cintura di color rosso e cappello di paglia ornato di nastri, suona un tamburello, cantando a posa, e guidando la comitiva: fra cui uno porta sollevato in alto un tronco d'albero verde e fiorito con appesi diversi oggetti da mangiare, come salami, tortelli, dolciumi e simile, un altro suona il tamburo; e dei rimanenti chi porta vasi per accogliere la *lessata*, chi fiaschi pel vino, ed altri recano canestri o cesti per le uova.

Tutti assieme, seguiti da una frotta di monelli, che associano il Coro nel canto, si muovono da un'estremità del paese che percorrono fino a sera, suonando e cantando; si fermano all'uscio di ogni casa per raccogliere le offerte, che consistono ordinariamente di *lessata*, uova, pane, vino ecc., e per ripetere la seguente cantilena:

Coro:

*Maje, cuetra Maje la lesseata 'mmocca maja.*

---

bagnolese (si veda GIOIELLI Mauro, *Il Carnevale dei Mesi a Bagnoli del Trigno*, Compagnia di Cultura Popolare, Bagnoli del Trigno 1995, pp. 33-43). *Francischi*, così come il *caporale*, apre la festa, è vestito d'un camiciotto bianco con cintura, indossa un cappello ornato da nastri, suona un tamburello e canta.

Cantore:

*Ecche Maje, recresce la semenza,  
L' uerie speica e le grane cumenza.*

*Cuja ha ditte ca Maje nn'è veneute  
Esca feure ca le vaide vesteute.*

*Cuja ha ditte ca Maje nne va p' la terra  
Esca feure ca vaide scieure e jerva.*

*Signaura patrauna spanne la mantrella  
Puezze vedaje sa figlia regenella.*

*Signaura patrauna spienne ru maniere  
Puezze vedaje su figlie cavaliere.*

*Signaura patrauna v' a vedaje a ru neide  
Se manca l'ueve damme la galleina.*

*Signaura patrauna v' a spintrà la votte  
Deje 'guarda cuja te veascia 'mmocca.*

*Signaura patrauna tueglie ru presutte  
Se tieu nne tiè cuntielle dàmmere tutte.*

*Signaura patrauna acconcia la lesseata  
Ca nieu havaime je a st'antra keasa.*

La seguente strofa si canta nel passaggio da una casa all'altra.

*Allonga allonga fronna de velleana  
La veja è longa, e tutta s'ha da feaie.*

Questo mese, terzo dell'anno, dai Latini era chiamato *Maium non a maioribus*, dice Fulvio Nobil. citato da Censorino D. N. xxii, *sed a Maia nomen accepisse, quod eo mense tam Romae quam antea in Latio res divina Maiiae fiat et Mercurio*. Tale opinione però non era stata accolta da tutti; onde Ovidio scrisse (Fastor. L. 1):

*Quaeritis unde putem Maio data nomina mensi?  
Non satis est liquido cognita causa mihi.*

E poiché le feste a Flora ed a Vesta erano dai Romani celebrate nel mese di aprile (IV Kal. M.), sembra che la festa del 1° Maggio non fosse in uso presso di essi, né ci venisse trasmessa dal Lazio, ma fosse istituita dai Sanniti. Si legge in Macrobio (Saturnal. L. 1) che il nome Maggio fosse passato a Roma dai Tuscolani, presso i quali «*nunc quoque vocatur Deus Maius, qui est Jupiter, a magnitudine scilicet, ac maiestate dictus*». Ed in vero, il nostro *Maje* corrisponde, più che alla dea Maia, ad un dio al quale facevasi festa al primo di questo mese a fin di renderlo propizio alla fecondazione delle piante, che in questo periodo dell'anno si mostrano così verdeggianti e fiorite, da sperare abbondante produzione di frutti d'ogni specie.

Questa stessa è la nostra festa del *Cuetra Maje*, che si fa ogni anno al primo del mese, non già collo scopo di invocare il dio protettore, invocato dai Sanniti, ma a solo augurio di copiose raccolte. Bisogna riconoscere intanto che la festa dei tempi antichi doveva essere ben differente dall'attuale, e siasi trasformata per molte e svariate circostanze, dal succedersi dei secoli, cioè dalle vicende delle guerre, dei dominii, e soprattutto dalla civilizzazione addotta in mezzo ai popoli dalla religione cristiana, che soppiantò per avventura la falsa e superstiziosa dei Pagani. L'apparato quindi della festa oggidì non può essere quello di una volta, la cantilena particolarmente è ben differente, essendo il nostro linguaggio diverso da quello dei Sanniti; sebbene alcun che dell'antica favella traspare tuttavia nel nostro dialetto. In fatti le parole del Coro hanno una tal quale impronta originale, da doverle ascrivere fra le osche.

*Cuetra*, a mo' di esempio, seconda persona dell'indicativo presente viene dal verbo *cuetrà*, che da questi contadini è adoperato ad esprimere l'atto col quale si fanno cadere i frutti dagli alberi, allorché sono scossi; sarebbe l'*exutere*, del latino, lo *scuotere* dell'italiano. Ma si dice pure, *cuetra acqua*, *cuetra neve*, *cuetra granera*, dagli stessi contadini, per indicare il cadere giù molta acqua, neve o grandine: onde sembra che il *cuetrà* corrisponda, in questo caso, allo scendere dall'alto l'acqua, la neve o la grandine, nello stesso modo che cadono i frutti dagli arbori. Il *cuetrà* adunque, vale lo stesso che scuotere, o scendere giù, ovvero corrisponde tanto allo scuotere, che al cadere dall'alto?

*Lesseàta*, sostantivo di genere femminile, dicesi una vivanda fatta di grani e legumi diversi, cotti in acqua, condita col sale, e dai più agiati anche coll'olio. In italiano si ha *lesso*, pure sostantivo maschile, in latino *elixatio*, che esprime bollimento in acqua, e talvolta la cosa stessa bollita, *caro elixa*. Ma il *lesso* non è la *lesseata*, vivanda affatto speciale, che forse fu il primo alimento dei coltivatori dei campi, la quale si continua tradizionalmente a preparare qui per la festa del primo di maggio.

*Maja* è pronome possessivo di genere femminile – il maschile fa *mèje* – vocabolo del nostro dialetto corrispondente a *mia* e *mio*, che qui si senton ripetere con-

tinuamente, e nei paesi limitrofi.

In conclusione, sembra, che il ritornello cantato dal Coro: *Maje, cuetra la lesseata 'mmocca maja*, fosse una invocazione al dio *Maio*, ossia *Giove*, di fare scendere sulla terra – *cuetrà* – gran copia di grani e legumi – *lesseata* – per l'alimento di tutti e di ciascuno – *'mmoca maja*.

La credenza, che le produzioni della terra venissero dal cielo, era radicata nei popoli idolatri, atteso che l'ignoranza del come procedano la vegetazione e la fruttificazione quaggiù, era avvalorata dalla superstizione: «*Primum (invocabo) qui omnes fructus agriculturae coelo et terra continent, Jovem et Tellurem*» lasciò scritto Varrone nel I L. *de re rustica*; superstizione che nemmeno ai giorni nostri si è cancellata del tutto nella mente di non pochi agricoltori.

### Thomma bella Thamma

Il *Thomma bella Thamma*<sup>19</sup> che Cremonese raccolse ad Agnone<sup>20</sup> nel secolo scorso – e che classificò come canto legato alla mietitura – è la famosa e diffusissima canzone epico-lirica che narra la storia di *Verde Oliva e Conte Maggio* (che ad Agnone vengono denominati *Pentaoliva* e *Contemarche*), un canto ampiamente studiato, nelle sue varianti più significative, da Giovanni B. Bronzini.<sup>21</sup>

*Pentaoliva* è la classica giovane malmaritata che si ritrova in molte simili storie cantate. Ella, innamorata di *Contacine*, viene invece data in moglie a *Contemarche*. La prima notte di nozze convince il marito sgradito a non consumare il matrimonio per permetterle di rispettare un voto fatto a Santa Margherita. Addormentatosi *Contemarche*, ella fugge da *Contacine* per regalargli la sua verginità.

È oscura la ragione per cui questo tipo di canto sia entrato nell'uso dei mietitori

<sup>19</sup> A proposito di Thomma e Thamma, Cremonese (*Vocabolario...*, p. 126) scrisse: «Thomma e Thamma sono due voci del dialetto, il cui significato è ignoto. Esse si trovano in una canzone intitolata *Thomma bella Thamma*, la quale si ripete ogni anno all'epoca della messe da' mietitori e spigolatrici a loro sollievo, essendo una narrazione scherzevole con ritornello a coro. Da qualcuno si vorrebbe che fosse diretta al padrone o alla padrona del campo, traducendo il ritornello detto a coro; *Thomma na tri Thamma, na tri Thomma bella Thamma*, in *Toglimi un'altra cosa e dammi, un'altra cosa toglì, o bella, e dammi*. Noi però non siamo di questo parere. A noi sembra piuttosto una invocazione a deità, che in quei tempi di gentilesimo credevasi presiedessero alla messe per farla riuscire prospera e ubertosa: Thamma, per esempio, potrebbe riferirsi a *Thamat*, la Giunone de' Fenici. – Ved. G.B. Basile An. VIII pag. 60».

<sup>20</sup> Un testo agnese praticamente identico a quello pubblicato da Cremonese è in Eugenio Cirese, *I canti popolari del Molise*, vol. 1°, Rieti 1953, pp. 241-242.

<sup>21</sup> BRONZINI Giovanni B., *La canzone epico-lirica nell'Italia centro-meridionale*, vol. 1°, Signorelli, Roma 1956, pp. 325-398.

e delle spigolatrici agnonesi che la eseguivano durante la raccolta del grano. Probabilmente perché la forma esecutiva della canzone risultava del tutto adatta ad accompagnare il loro lavoro. Purtroppo Cremonese non ce ne ha lasciato la partitura musicale. Il testo di *Thomma bella Thamma* venne pubblicato senza nessuna premessa né commento, solo con delle note che traducevano alcune parole in dialetto. Eccone la ristampa.

### **Thomma bella Thamma**

#### **Cantata di mietitori e spigolatrici durante la messe nell'agro Agnonese**

1° *Cantante*: Pentaoliva, t'haje maritata!  
 2° " Thomma bella Thamma!  
 1° " Oh! mamma mamma, cuja me si' deáte?<sup>1</sup>  
 — T' haje deáte Contemarche de Castielle,  
 Ch'è giovene ricche, vuone e anche bielle.

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà, ti ne tantantà ti re Thomma.

1° *Can.* Oh mamma Contemarche nne re vuoglie!  
 2° " Thomma bella Thamma!  
 1° " Jè vuoglie Conteacine ch'è chiù valente,  
 jè vuoglie Conteacine  
 2° " Thomma!  
 1° " ch'è chiù valente  
 2° " Thamma!  
 1° " Quoire<sup>2</sup> che sa suneaie la zampogna,  
 Di notte e jurne me feá steá cuntenta.

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà, ti ne tantantà ti re Thomma.

1° *Can.* Oh figlia figlia, che si' benedetta!  
 2° " Thomma bella Thamma!  
 1° " Haje deáta la pareula a ri pariente,  
 Sabate afféide,<sup>3</sup> demenica spéuse,  
 Lunedì viè a ru liette, e t'arpeuse,

<sup>1</sup> Chi m'hai destinato, il sì' si pronunzia *sci*.

<sup>2</sup> Colui, quello.

<sup>3</sup> Fai la promessa di sposa.

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà, etc. etc.

1° *Can.* Oh Contemarche nne me tuccà jnotte!

2° " Thomma bella Thamma!

1° " Haje fatte vute a santa Margaroita,  
haje fatte vute

2° " Thomma!

1° " a santa Margaroita,

2° " Thamma!

1° " Ci haje ije scalza e veuna zita.<sup>4</sup>  
Oh Contemarche nne me tuccà jnotte!

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

1° *Can.* Già Contemarche stèvas' addurmenne,

2° " Thomma bella Thamma!

1° " E Pentaoliva ijévase arvestenne,  
" e Pentaoliva

2° Thomma!

1° " ijévase arvestenne,

2° " Thamma!

1° " Vesteuta che s'havette se ne scijeva<sup>5</sup>  
Nkeása de Conteacine se ne ijeva.

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

1° *Can.* Oh Conteacine aiepreme sse porte

Ca sò scampeáta da páina de morte.<sup>6</sup>

2° " Thomma bella Thamma!

1° " — Nne te puteive havè je quann' eive<sup>7</sup> zita  
Manche le pozze mèu ch' hiè ru maroite!

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

---

<sup>4</sup> Vergine.

<sup>5</sup> Usciva

<sup>6</sup> Grande pericolo

<sup>7</sup> Eri.

1° *Can.* Fatta da Conteacine sta parleata,  
 2° " Thomma bella Thamma!  
 1° " Finestra e porta venne spalazzeata<sup>8</sup>  
 finestra e porta  
 2° " Thomma!  
 1° " venne spalazzeata  
 2° " Thamma!  
 1° " Facetela trascije<sup>9</sup> chigna patrauna<sup>10</sup>  
 Dicette Conteacine a ru garzaune.

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

1° *Can.* Arresbigliete Contemarche 'ntanne,<sup>11</sup>  
 2° " Thomma bella Thamma!  
 1° " La miene pè ru liette ijeva menanne  
 La miene pè ru liette  
 2° " Thomma!  
 1° " ijeva menanne  
 2° " Thamma!  
 1° " Oh mamma mamma appiccia la cannàila<sup>12</sup>  
 Dov'è Pentaoliva veneuta sàira!

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

1° *Can.* Oh figlie figlie che s'ì beneditte!  
 2° " Thomma bella Thamma!  
 1° " Da quiste viciniete sarrà ditte:  
 — La moglie havaja e l'ha fatta fuije,  
 Mò vattela cudenne<sup>13</sup> addonda ije!<sup>14</sup>

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

---

<sup>8</sup> Aperta totalmente.

<sup>9</sup> Entrare.

<sup>10</sup> Come padrona.

<sup>11</sup> Allora.

<sup>12</sup> Accendi la candela.

<sup>13</sup> Cercando.

<sup>14</sup> Alla parte.

- 1° *Can.* Súbete Contemarche si partette,  
2° " Thomma bella Thamma!  
1° " Su nu cavalle ciuoppe se mettette,  
su nu cavalle ciuoppe  
2° " Thomma!  
1° " si mettette  
2° " Thamma!  
1° " A ru quarte<sup>15</sup> de Conteacine s' avijese  
Nnante la Keása saja se fermese.

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

- 1° *Can.* Oh Conteacine aiepreme sse porte!  
2° " Thomma bella Thamma!  
C' haje persa Pentaoliva 'nkesta notte!  
Oh Conteacine nne me le negáie  
Tieu siè Pentaoliva a onna steáie!<sup>16</sup>

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

- 1° *Can.* Se l'hiè perdeuta vattela truvanne  
2° " Thomma bella Thamma!  
1° " Ca Pentaoliva steà al meje cummanne,  
ca Pentaoliva steà  
2° " Thomma!  
1° " al meje cumanne  
2° " Thamma!  
1° " Se l'hiè perdeuta vattela cudenne  
Ca Pentaoliva a me steáie servenne

*Tutti a coro.*

Tantantà ti ne tantantà etc. etc.

- .....  
1° *Can.* E mèu c' haváime vìvete e magniete,  
2° " Thomma bella Thamma!

<sup>15</sup> Tu sai.

<sup>16</sup> Dove sta.

1° " Faceime nu sunette a la patrauna  
faceime nu sunette

2° " Thomma!

1° " alla patrauna

2° " Thamma!

*Tutti a coro.*

Nkesta táura<sup>17</sup> nne c'è mankeáte niente

Saleute alla patrauna e a ri pariente.

Tantantà ti ne tantantà, ti ne tantantà ti re Thomma.

### ***Il lamento d'una povera vedova***

Il terzo canto che Cremonese pubblicò sul *Giambattista Basile* apparve nel *Saggio di poesia agnonese*. Il *Saggio* consiste in una lettera (datata 20 febbraio 1889)<sup>22</sup> che il nostro inviò allo "Stimatissimo Sig. Direttore" della rivista insieme a quella che egli stesso definì «una poesia in dialetto, fatta molti anni addietro da un prete di un paese da qui poco lontano». La poesia in questione è nient'altro che il notissimo *Lamento della vedova*, ampiamente diffuso nell'area abruzzese e che Leydi – a differenza di Cremonese che, come appena annotato, lo crede d'autore – ritiene sia «la modificazione d'un vero e proprio lamento funebre di cui conserva in gran parte il testo».<sup>23</sup> Al di là della natura colta o autenticamente popolare della canzone, va detto che essa, nella variante raccolta da Cremonese, era «mal compilata e scritta», per cui venne da lui «rifatta quasi per intero» e non proveniva da Agnone ma da un paese «poco lontano» dalla cittadina altomolisana.

Quale? Difficile dire, anche se propendiamo per un qualche paesello abruzzese.<sup>24</sup> Agnone, infatti, è prossimo al confine con l'Abruzzo ed è stata annessa a quella regione fino agli inizi dell'800. «L'abruzzesità» agnonese venne pure attestata da Amicarelli, la quale, meno di mezzo secolo fa, annotava come «gli Agnesi si professino Abruzzesi e manifestino l'aspirazione ad una revisione dei

<sup>17</sup> Tavola, desco.

<sup>22</sup> Con la sua lettera Cremonese volle dare il proprio contributo ad alcune disserazioni che si stavano sviluppando – tramite le pagine del *Giambattista Basile* – intorno all'etimologia della parola *marammé*. Si vedano su quella rivista gli interventi di Francesco Decorato (*GBB*, V, nn. 11 e 12; e *GBB*, VI, n. 10), Giulio Capone (*GBB*, VI, n. 1) e Emmanuele Rocco (*GBB*, VI, n. 7).

<sup>23</sup> LEYDI Roberto, *op. cit.*, p. 120.

<sup>24</sup> Ma se era un paese abruzzese perché l'articolo venne intitolato *Saggio di poesia agnonese*? In effetti l'introduzione del saggio era riservata ad una breve disquisizione sul dialetto d'Agnone. Inoltre, è verosimile che il titolo all'articolo fu messo dalla redazione del *Giambattista Basile*.

confini delle regioni che permetta loro di ricongiungersi all'Abruzzo».<sup>25</sup> E l'aspirazione persiste tuttora.

Tuttavia il paese «poco lontano» a cui si riferiva Cremonese potrebbe essere una località molisana, per cui è utile riportare il *Saggio* contenente il testo del *Lamiente de 'na povera vedova* nonostante i dubbi espressi sulla sua provenienza territoriale e in presenza del «rifacimento» a cui lo sottopose Cremonese.

### Saggio di poesia agnonese

*Stimatissimo Sig. Direttore,*

Le son grato di avermi procurato il modo di leggere quanto finora si è pubblicato intorno al *marammè* nel periodico da Lei diretto. E poiché, tanto qui in Agnone che nei paesi limitrofi, le donne di campagna, più di tutti, dicono *maramaja*, che, mi credo, sia lo stesso di *maramè*, così mi permetto dirigerle questa mia, non per osservare a ciò che si è scritto sul proposito dai dotti collaboratori al Giambattista Basile, ma per riferire semplicemente a V. S. come s'intende *maramaja* nel nostro vernacolo. Mi trovo una poesia in dialetto, fatta molti anni addietro da un prete di un paese da qui poco lontano; ma perché mal compilata e scritta, l'ho rifatta quasi per intero, e mi piace inviarla a V. S., onde la giudichi e la ritenga per quello che vale. L'ho pure annotata per l'intelligenza di alquanti vocaboli poco noti. Forse è un lavoretto poco corretto, per non averlo potuto riscontrare con altri scritti nel nostro vernacolo, per l'unica ragione che non esistono: spero intanto di non aver fatta cosa del tutto vana, essendomi studiato a riprodurre in iscritto le parole tal quale le ho udite pronunciare, fotografandole quasi, al dire del sagace signor G. Amalfi. Giova avvertire che l'*e* finale in quasi tutte le parole è muta; ve ne sono mute e strette nel corpo delle parole, ma per pronunziarsi bene, bisognerebbe averle ascoltate. Tornando a *marammè*: io sono di avviso che debba scriversi, come il nostro *maramaja*, con una *m*, l'*adme* non si può accogliere nella specialità del caso, secondo il parere di taluni. In quanto al significato poi di *maramè*, accogliendo in parte le ragioni addotte dall'egregio signor F. Decorato, sembra essere lo stesso di *miserio me misera me*; un'esclamazione a dir vero, la quale esprime or dolore, ora pietà, ora commiserazione, secondo la passione da cui si sente preso colui che la pronunzia, conforme a *maramaja*. Questo stesso vale per *mara isse* e *mara essa*; che, non di raro, sono preceduti dall'*uh!*, come *uh! maramaja uh! mara isse, uh! mara essa*. È da notare, che qui non si dice *maro me maro isse*, e non so spiegarlo; potrebbe essere perché l'*o* nel nostro vernacolo si ode raramente: infatti

<sup>25</sup> AMICARELLI Lucia, *op. cit.*, p. 7.

dicesi *marisse* per *maro esso*, ma non ne so la ragione.

V. S. rileverà nella poesia, che le invio, *scheuramaja*, altra esclamazione usata dai contadini; come pure *scheurisse* e *scheuressa*, che si adoperano ora isolatamente, ed ora assieme a *maramaja*, *marisse* e *maressa*, esprimenti egualmente dolore, pietà, rammarico, commiserazione, secondo le circostanze. Ora, il vocabolo *scheure* del nostro vernacolo sembra tutt'uno dell'*obscurum* del latino: infatti qui si dice è *scheure* è *fatte scheure*, per indicare è *notte* è *fatto notte*. Se *scheuramaja* però suonasse *oscuo me oscuro me*, non esprimerebbe quasi nulla, essendo *oscuo* un mero aggettivo; ma siccome *scheuramaja*, *scheurisse* e *scheuressa* sono adoperati in date circostanze ad esprimere un'affezione o un sentimento dell'animo, così si debbono ritenere come esclamazioni, e nient'altro che esclamazioni. Per lo che mi sembra verisimile! che *maramaja* sia corrispondente a *misero me misera me*, e *scheuramaja* corrisponda a *povero me povera me*: a parte l'etimologia di essi, per la quale V. S. mi permetterà che azzardi un parere, o meglio un quesito. I pochi vocaboli a mo' di dire, che sono tuttora in bocca della bassa gente di campagna in queste nostre provincie, non dimostrano d'essere stati per tradizione trasmessi di generazione in generazione!: non si può ritenere che siano essi l'avanzo di un antico linguaggio, forse l'osco, rifuggitosi nelle rustiche famiglie montanare di questa sannitica regione, dietro le ripetute invasioni che desolarono questa povera Italia per tanti e tanti secoli? La risposta è riservata ai conoscitori degli antichi idiomi.

Io potrò ingannarmi, ne convengo; ma è fuori dubbio che la familiarità col basso popolo, non che la conoscenza degli usi e parlari tutto tutto speciali, possono menare a scoprire l'origine e il significato dei vocaboli e dei modi di dire dialettali, in concorrenza degli studi etimologici e scientifici.

Agnone, 20 febbraio 1889.

### Lamiente de 'na povera vedova

*Scheuramaja scheuramaja:  
tieu si' muerte, jè chigna<sup>1</sup> facce,  
piett' e faccia mèu me stracce,  
mèu m' accèide sopra taja  
maramaja scheuramaja  
M' hje chianteaata 'na fameglia  
scalza, neuda, allupeneita,<sup>2</sup>*

<sup>1</sup> Come.

<sup>2</sup> Affamato come il lupo.

*quann' è cette<sup>3</sup> s'arrisbeglia  
 vèu le peane e je nne l'haje  
     scheuramaja scheuramaja  
 Gna<sup>4</sup> 'na pecura sperdeuta  
 sò remàsa 'nsalaneita,<sup>5</sup>  
 nn' haje cuvielle<sup>6</sup> che m'ajeuta  
 sèula sèul' addonda<sup>7</sup> vaje  
     maramaja scheuramaja  
 Ru Sattaure<sup>8</sup> me turmenta  
 cu les tasse e li peseure,<sup>9</sup>  
 me sequestra ru cutteure<sup>10</sup>  
 la vissaura<sup>11</sup> e quant' haje  
     maramaja scheuramaja  
 Che me jèuva ca fatèje  
 se presècuta stu taluorne,<sup>12</sup>  
 quante facce nott' e juorne  
 se l'afferra la sbirraja<sup>13</sup>  
     scheuramaja scheuramaja  
 Prèima avaja 'na cambrella<sup>14</sup>  
 mèu nenn' haje 'nu riciette<sup>15</sup>  
 senza fuoche, senza liette,  
 senza peàne e cumpanaje<sup>16</sup>  
     maramaja scheuramaja!  
 Eva<sup>17</sup> grassa, chiatt' e tonna,*

<sup>3</sup> Prima di far giorno.

<sup>4</sup> Come.

<sup>5</sup> Infatuata.

<sup>6</sup> Nessuno.

<sup>7</sup> Dove.

<sup>8</sup> L'esattore.

<sup>9</sup> Colle tasse e coi pesi.

<sup>10</sup> Caldaio.

<sup>11</sup> Padella.

<sup>12</sup> Questa importunità.

<sup>13</sup> Sbirraglia.

<sup>14</sup> Cameretta.

<sup>15</sup> Ricovero.

<sup>16</sup> Companatico.

<sup>17</sup> Era.

*mèu so fatta secca secca,  
 nn'haje 'nu cuene che me lecca<sup>18</sup>  
 che m'aguarda e che m'abbaja  
 maramaja scheuramaja*

*Uòje a otte, nne fusse miè steate!<sup>19</sup>  
 prupria a st'aura pruopria a st'aura,  
 eva jeuta pè cicaura  
 e tramente les cugliaja<sup>20</sup>  
 maramaja scheuramaja*

*Arrivèise 'na scacchieata<sup>21</sup>  
 brutta, vretta, cimentausa,<sup>22</sup>  
 j meniètte 'na cantneàta<sup>23</sup>  
 'nn'antra nzegna l'accidaja<sup>24</sup>  
 maramaja scheuramaja*

*Joie scappeive, e quella jette  
 alla Corte pe pruciesse,  
 e dapuò<sup>25</sup> ru jeurne appriesse,  
 che pàeura me mettaja,<sup>26</sup>  
 scheuramaja scheuramaja*

*Veè ru Sciere,<sup>27</sup> gna 'nu boja,  
 a 'ntemarme ru verbare,  
 e paghiette, che nuocce amare!  
 sèja carriene e antre treja  
 scheuramaja maramaja*

*Che ce facce chiù a stu munne  
 chjenie des guieie<sup>28</sup> e des turmiente,*

---

<sup>18</sup> Un cane che mi carezza.

<sup>19</sup> Son otto giorni, non fosse stato.

<sup>20</sup> Nel mentre le coglieva.

<sup>21</sup> Arrivò una ragazza.

<sup>22</sup> Lorda, cimentosa.

<sup>23</sup> Le scagliai una pietra.

<sup>24</sup> Un altro poco l'uccideva.

<sup>25</sup> Dipoi.

<sup>26</sup> Mi prendeva

<sup>27</sup> Viene l'usciera.

<sup>28</sup> Pieno di guai.

*m' arrevolte tunne tunne<sup>29</sup>  
cuja scorcia e cuja taja<sup>30</sup>  
scheuramaja scheuramaja*  
*Jette ajère a la cummeàre  
pe cercàie 'na fenezza,<sup>31</sup>  
ce truvietti ru cumpeàre  
da la keasa me cacciaja  
scheuramaja scheuramaja*  
*Si' mallitte si' mallitte  
quanta bàine t' haje fatte,  
pe lu sangue de ru gatte  
vuoglie farne pruopria straja<sup>32</sup>  
maramaja scheuramaja*  
*E de notte a la cavèuta<sup>33</sup>  
haje 'ntràie de sa porta,<sup>34</sup>  
e de sangue na veveuta<sup>35</sup>  
m' haje feàie pè la raja  
scheuramaja maramaja!*  
*Nàu nàune<sup>36</sup> de feà le meàle  
je nne sacce, e nen me aspetta,  
faccia Deje la vennetta,<sup>37</sup>  
la justizia è la saja  
maramaja scheuramaja.*  
*Tieu si' muerte; je scheura neata<sup>38</sup>  
onda vaje pè sta pâina!<sup>39</sup>  
cuja stocca<sup>40</sup> sta cataina,*

---

<sup>29</sup> Intorno intorno.

<sup>30</sup> Chi decortica e taglia.

<sup>31</sup> Favore.

<sup>32</sup> Strega.

<sup>33</sup> Buca.

<sup>34</sup> Cotesta porta.

<sup>35</sup> Bevuta.

<sup>36</sup> No, no.

<sup>37</sup> Vendetta.

<sup>38</sup> Nata infelice.

<sup>39</sup> Dove vado per questa pena, dolore.

<sup>40</sup> Spezza, tronca.

*vehja! aiutame mamma maja*  
*maramaja scheuramaja*  
*Giesueriste, e ch' haje fatte*  
*a stu munne jè puverella!*  
*haje perdèute les cervella*  
*mèu me sconce<sup>41</sup> uh sorta maja!*  
*maramaja scheuramaja!*  
*Sèu, Madonna, famme mprescia<sup>42</sup>*  
*'scie pè spause 'nu streppauno,<sup>43</sup>*  
*ca se nn' haje ru muntaune<sup>44</sup>*  
*la cacceuna<sup>45</sup> sempr' abbaja<sup>46</sup>*  
*maramaja scheuramaja!*

\*\*\*

## Conclusioni

Casetti e Imbriani diedero un contributo davvero marginale (si potrebbe dire irrilevante) al canto popolare molisano. E anche sulle ricerche di Cremonese, si possono avanzare critiche. L'analisi dei testi che l'agnonese fece risulta troppo spesso eccessivamente soggettiva o ipotetica, e varie sue interpretazioni possono essere facilmente confutabili. Il suo maggior limite, però, è senz'altro l'approccio allo studio del canto popolare che – in linea con la metodologia ottocentesca – viene considerato “poesia”, ovvero semplice letteratura, prescindendo da qualunque analisi di tipo musicologico, fatta eccezione per alcune insufficienti annotazioni sull'uso di strumenti musicali, sull'esecuzione solistica o corale del canto, sulla sua funzionalità in ragione della circostanza in cui esso veniva eseguito.

Pur in presenza delle riserve e delle critiche espresse, però, deve riconoscersi che Cremonese svolse certamente un ruolo importante, in ragione soprattutto del fatto che operò in un'epoca in cui eravamo ancora all'alba degli studi sulle tradizioni popolari regionali.

---

<sup>41</sup> Divento pazzo.

<sup>42</sup> Su, fammi presto.

<sup>43</sup> Accrescimento di sterpo, per uomo rozzo.

<sup>44</sup> Marito.

<sup>45</sup> Cagna, per la vulva.

<sup>46</sup> Stimola, cerca.